

## XLIV.

## TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1909

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni (pag. 1469) — Elenco di omaggi (pag. 1470) — Comunicazioni del Presidente (pag. 1470) — Annuncio d'interpellanze (pag. 1471) — Annuncio di dimissioni (pag. 1472) — Congedi (pag. 1472) — Il Presidente commemora i defunti senatori Carutti di Cantogno, Cerruti Valentino, Manfrin, Odescalchi, Spinola, Patarnia e Mezzanotte (pag. 1472) — Si associano il ministro degli affari esteri (pag. 1479), il ministro della pubblica istruzione (pag. 1481), i senatori Tommasini (pag. 1489), Blaserna (pag. 1480), Finali (pag. 1481), e Michetti (pag. 1481) — Sorteggio degli Uffici (pag. 1482) — Presentazione di disegni di legge e di una relazione (pag. 1482).*

La seduta è aperta alle ore 15:10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, della pubblica istruzione, e di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

N. 20. Il cav. Adolfo Lorenzini di Bologna fa voti per asserita denegata giustizia.

N. 21. Il presidente generale ed il segretario dell'Associazione elettrotecnica italiana di Napoli fanno istanza al Senato, in nome di quell'Associazione, perchè siano introdotte parecchie modificazioni al disegno di legge sulle derivazioni di acque pubbliche.

N. 22. Il signor Ernesto Forte di Messina fa voti per ottenere un sussidio per l'opera sua prestata nel disastro del terremoto e per esser reintegrato nel suo ufficio.

N. 23. Il direttore del Comizio agrario di Mondovì fa istanza al Senato, in nome di quel Comizio, perchè siano introdotte alcune modificazioni al disegno di legge sulle piccole Società cooperative e sulle piccole Associazioni di mutua assicurazione.

N. 24. Il presidente della Deputazione provinciale di Brescia fa istanza al Senato, a nome di quel Consiglio provinciale, perchè venga sollecitamente discusso il disegno di legge sulle derivazioni ed usi delle acque pubbliche, con alcune modificazioni proposte a tutela degli interessi degli enti locali, provinciali e comunali.

N. 25. Il presidente del Collegio nazionale degli ingegneri ferroviari italiani fa istanza al Senato, a nome dei delegati di quel Collegio, perchè le disposizioni del disegno di legge presentato all'altro ramo del Parlamento a beneficio degli agenti ferroviari, sia esteso ai funzionari della stessa Amministrazione provvisori di stipendio superiore alle lire 3000 annue.

N. 26. Il vice-presidente dell'Unione delle Camere di commercio italiane fa istanza al Senato, affinchè siano accolti i voti che l'Unione stessa ha deliberato, riguardanti alcune propo-

ste di modificazioni da introdursi nel disegno di legge per le derivazioni ed usi di acque pubbliche.

#### Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'elenco degli omaggi.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il Presidente del Consiglio di amministrazione del Debito pubblico ottomano, Costantinopoli: *Rendiconti sulle operazioni del Debito pubblico ottomano per l'esercizio finanziario 1808-909*.

L'onor. ministro della marina, Roma: *Relazione sulle operazioni della leva marittima dell'anno 1908 sui nati del 1887*.

Il Presidente della Camera italiana di commercio ed arti in S. Paolo del Brasile, S. Paolo: *Bollettino di quella Camera di commercio, anno VIII, n. 68*.

Il Comitato per le onoranze al senatore Ferdinando Siccardi, Ceva: *Discorso commemorativo*, pronunciato a Ceva il 19 settembre 1909 dal signor Marco Cassini.

Il Presidente dell'Istituto fondiario di credito italiano, Roma: *Relazione di quel Consiglio di amministrazione all'assemblea straordinaria del 21 ottobre 1909*.

L'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Rivista del servizio minerario nel 1908*.

Il prof. Giulio Galiani, dell'Università di Napoli: *Cavour, l'Italia e la Chiesa cattolica*.

#### Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di alcuni messaggi del Presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« Roma, 17 luglio 1909.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente luglio non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« PATERNOSTRO ».

« Roma, 6 agosto 1909.

« In osservanza delle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di luglio ultimo scorso.

« Il Presidente

« MARTUSCELLI ».

« Roma, 7 agosto 1909.

« In osservanza delle disposizioni dell'articolo 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di rimettere a V. E. l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato e che la Corte dei conti ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario 1908-909.

« Il Presidente

« MARTUSCELLI ».

« Roma, 17 agosto 1909.

« In osservanza delle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente agosto.

« Il Presidente

« MARTUSCELLI ».

« Roma, 3 settembre 1909.

« Ai termini della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di agosto u. s.

« Il Presidente

« MARTUSCELLI ».

« Roma, 18 settembre 1909.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 30 settembre 1909.

« Ai termini della legge 15 agosto 1867, numero 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di settembre 1909.

« Il Presidente  
« DI BROGLIO ».

« Roma, 16 ottobre 1909.

« In osservanza della disposizione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, ho l'onore di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di ottobre.

« Il Presidente  
« FRANCO ».

« Roma, 10 novembre 1909.

« Mi onoro di rimettere alla E. V., ai termini della legge 15 agosto 1867, n. 3853, l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di ottobre u. s.

« Il Presidente  
« MARTUSCELLI ».

« Roma, 15 novembre 1909.

« In osservanza delle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3853, ho l'onore di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di novembre.

« Il Presidente  
« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Messaggi dei ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di alcuni messaggi ministeriali.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« Roma, 5 ottobre 1909.

« In osservanza dell'art. 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro di trasmettere a

codesta Ecc.ma Presidenza l'elenco dei prelevamenti e trasporti di fondi eseguiti fra gli articoli dei capitoli di parte straordinaria del bilancio di questo Ministero durante il 1° trimestre dell'esercizio 1909-910.

« Il Ministro  
« BERTOLINI ».

« Roma, 5 ottobre 1909.

« Mi onoro di presentare l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle Bonifiche nel bilancio di questo Ministero, durante il 1° trimestre dell'esercizio 1909-910, ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126.

« Il Ministro  
« BERTOLINI ».

« Roma, 24 luglio 1909.

« A termini dell'art. 128 del testo unico di legge approvato con R. decreto 9 ottobre 1900, n. 373, mi onoro di presentare la relazione sull'andamento degli Istituti d'emissione e della circolazione bancaria e di Stato durante l'anno 1908.

« La relazione è stata comunicata all'onorevole Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti predetti.

« Il Ministro  
« CARCANO ».

« Roma, 26 luglio 1909.

« A tenore dell'art. 2 della legge 27 giugno 1903, n. 242, mando a codesta Ecc.ma Presidenza gli acclusi elenchi delle licenze rilasciate dai Regi uffici di esportazione degli oggetti di antichità e di arte nel trimestre aprile, maggio, giugno 1908.

« Il Ministro  
« RAVA ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione di queste comunicazioni.

Annuncio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato due domande di interpellanze:

Il senatore Vischi domanda di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul

perdurante disservizio ferroviario, che, specialmente nelle Puglie, produce gravi danni di ogni sorta con la mancanza di carri per le merci, con gli enormi ritardi, oramai consueti, di quasi tutti i treni, i quali, per giunta, sono sempre insufficienti alle richieste dei viaggiatori.

Non essendo presente S. E. il ministro dei lavori pubblici, prego il suo collega della pubblica istruzione di comunicargli questa domanda di interpellanza.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Non mancherò di comunicare al mio collega dei lavori pubblici la domanda d'interpellanza presentata dal senatore Vischi.

PRESIDENTE. Il senatore Astengo chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulla insipienza fenomenale di alcune autorità di pubblica sicurezza, per la scoperta ed arresto dei catturandi, ricercati per reati che hanno commosso giustamente l'opinione pubblica.

Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di far conoscere al ministro dell'interno questa domanda d'interpellanza.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Adempierò all'incarico dell'onor. Presidente.

#### Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. Il senatore Conti ha presentato le sue dimissioni da commissario di vigilanza alla Cassa dei depositi e prestiti e il senatore Morin da membro della Commissione di finanze.

In altra seduta si procederà alla votazione per la loro sostituzione.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Di Brazza chiede congedo di un mese per motivi di salute; il senatore Bruno chiede congedo di un mese per motivi di famiglia; il senatore Melodia di venti giorni per motivi di salute; il senatore D'Alife di otto giorni per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

**Commemorazioni dei senatori Carutti di Cantogno, Cerruti Valentino, Manfrin, Odescalchi, Spinola, Patamia e Mezzanotte.**

PRESIDENTE. Signori Senatori!

L'ultima ora del senatore Carutti di Cantogno suonò nella notte dai tre ai quattro di agosto in Cumiana, suo diletto soggiorno estivo, dove era nato il 26 novembre 1821 di nobiltà antica baronale; ed oggi riposa l'eterno sonno in quel cimiterio, poco discosto dalle ossa del suo compagno d'infanzia, amico politico, Domenico Berti, pensatore, scrittore, uomo di Stato suo pari. Il lutto si sparse da Cumiana a Pine-rolo pur suo, e di là a Torino, ove al vernare attraeva ancora il poco meno che nonagenario cara cittadinanza ed un'accolta d'intimi affezionati, cui davasi ad ammirare, come agli ospiti di Cumiana, la conservata mente, la fresca memoria de' fatti, la costanza delle opinioni, la forza del giudizio. Piangono Domenico Carutti le lettere, i gradi della diplomazia, degli uffici e consessi, cui appartenne, le accademie, il Parlamento.

Nella scuola non tardò a dare grandi speranze l'ingegno, l'amore del sapere, il gusto letterario dell'adolescente. Sedeva ancora sui banchi dell'Università per le leggi, che nei giornali pubblicò poesie e novelle piaciute. Toccata appena la virilità, ne' memorandi primordi subalpini d'un'era nuova per l'Italia, a que' primi lampi di libertà, che precedettero il 1848, in Torino fu tra i più ardenti del moto politico; con l'attività del pensiero e dell'opera alle associazioni ed alla stampa, tutto il cuore alla vita pubblica. Fu de' diciassette, che la protesta de' cinquecento per le persecuzioni poliziesche contro i liberali, alla vigilia della promulgazione dello Statuto, vollero, anzi che distrutta, in atto notarile registrata. In breve forti studi formarono l'uomo politico di alto senno e carattere, al sole delle nuove istituzioni costituzionali. Sulle quali dopo il 1849 andò meditando, e riuscì ad opinare con fondamento di solide convinzioni.

Pubblicò nel 1852 i suoi pensieri nell'opera *Dei principii d'un governo libero*; la quale destò meraviglia e conseguì grande successo; la lode dei pubblicisti francesi e degli inglesi, l'onore di due edizioni. Stabilito in massima, che i principii, base del governo libero, deb-

bono essere popolari; mirava l'autore a diffondere il concetto e l'amore della vera libertà.

Addetto in quel mezzo al Ministero degli affari esteri, non trascurò i doveri dell'ufficio: ma la sua intelligenza non vi fu tutta occupata: potè darla nel tempo stesso allo studio della storia, di questa maestra, più che di ognuno, dell'uomo di stato. La sua *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II*, pubblicata nel 1856, ne alzò il nome fra quelli de' grandi storici italiani; onde lo vide il 1857 nella Reale Deputazione di studi sulla storia nazionale, ed il 1858 accolto nella Regia Accademia delle scienze di Torino. Dopo l'altra pubblicazione della *Storia del Regno di Carlo Emanuele III* nel 1859, ebbe l'insigne ricompensa della croce di Cavaliere del merito civile di Savoia.

La stima del generale Dabormida, ministro degli affari esteri, lo chiamò nell'ottobre 1859 segretario generale; quella preziosa del conte di Cavour, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri nel giugno 1861, lo fece degno di continuare; lo mantenne il barone Ricasoli sino al marzo 1862: fu ne' tre gabinetti collaboratore della politica del risorgimento italiano nel periodo suo di que' tre anni, il più difficile ed importante.

I voti del collegio di Avigliana nelle elezioni generali del 25 marzo 1860 per la settima Legislatura gli avevano dato seggio in Parlamento, ed aveva in breve acquistato nella Camera reputazione ed autorità, sedendo nelle file di quel partito conservatore de' principii proclamati nel 1848, ed intento a coronar l'opera allora impresa. Fra i suoi discorsi parlamentari di eloquenza sobria, ferma ed animata direttamente al fine, fu notevole quello pronunziato nella seduta del 25 marzo 1860 sul trattato, di cessione di Nizza e Savoia alla Francia. Destò emozione l'oratore, quando esclamò: « Si, commosso fino alle lagrime lo dico, separato da Nizza, separato da Savoia, il vecchio Piemonte non è più: questi sono gli ultimi giorni della sua vita di otto secoli; sì, lo ripeto, *finis Pedemonti!* Ma io tergo le lagrime, io vinco il dolore, se il glorioso suo compito è felicemente adempito; se dalle sue ceneri nasce l'Italia libera, l'Italia madre nostra comune ».

Eletto dal collegio di Aosta il 7 aprile 1861, nell'ottava Legislatura ebbe ancora occasione

di mostrare i suoi talenti ed affermare i suoi principii nella seduta del 17 aprile 1861 con il discorso sulla formola d'intestazione delle leggi e degli atti giudiziari del Regno d'Italia; ed in quella del 7 dicembre dello stesso anno discutendo sulla questione romana. Illudevasi pensando la soluzione di questa conseguibile per accordo della Chiesa e dello Stato, del Pontificato e dell'Italia; convinto, con l'antico partito liberale, cui apparteneva, che dall'alleanza della libertà, della monarchia e della religione, abbia la felicità dei popoli a derivare. Ma puro era il suo concetto religioso. Parlando agli elettori di Aosta, aveva detto: « Ho veduto nel mezzo della vostra città una colonna, che ricorda, che voi respingeste Calvino, e che siete rimasti fedeli alla religione de' vostri padri, come al vostro Re, ed alle vostre libertà. Ma, mentre voi respingeste Calvino, respingeste anche l'inquisizione, e preservaste la vostra vallata da quel tribunale, che opprimeva quasi l'intera Europa. Oggi non è più quistione d'inquisizione: ma vi sono uomini così ciechi da carezzare le idee, che l'inquisizione crearono... Queste opinioni non sono le vostre, né certamente le mie ».

Lasciò il Parlamento ed il segretariato degli Esteri nel 1862 per andare inviato straordinario, ministro plenipotenziario ne' Paesi Bassi; ed Aja l'accolse con sommo favore; e di onoranze, nazione, governo, sovrano, lo ricolmarono. La sua edizione del Properzio, con una nuova vita del poeta latino, studi sul testo e correzioni, oltre qualche altra cosa, pubblicata in quell'Olanda, nella quale le scienze e sopra tutto gli studi classici sono in grande pregio, fece dire di lui, rappresentare nella repubblica delle lettere il sapere italiano così degnamente, come sosteneva ne' congressi europei l'onore e le ragioni del suo paese. E dall'Olanda egli ottenne del Regno d'Italia il primo riconoscimento.

Richiamato dalla Legazione, avuta nomina di Consigliere di Stato l'11 aprile 1869, Roma liberata, una nuova candidatura politica gli fu offerta, cui senti obbligo, come ad un richiamo alla difesa de' suoi principii conservatori, quella del collegio di Verrès. Eletto il 20 novembre 1870, rieletto il 20 dicembre 1874, esercitò il mandato sino alla chiusura della Sessione avvenuta il 3 ottobre 1876. Fu la seduta del 21 dicembre 1870

quella, in cui fece di nuovo sentire la sua voce alla Camera dopo otto anni di assenza, parlando sul plebiscito romano. Susseguirono i discorsi sulle garanzie pontificie nelle sedute de' 27 gennaio, 11 febbraio ed 11 marzo 1871; nei quali difese i suoi principii dell'indipendenza del Pontefice e della libertà della Chiesa di fronte alla libertà dello Stato; dimostrando una legge appunto per le guarentigie indispensabile, inseparabile dalla occupazione di Roma.

Dal Consiglio di Stato uscì al riposo con il titolo onorifico di Presidente di Sezione per decreto del 24 gennaio 1889 ed il seggio senatorio gli fu dato dall'altro 26 gennaio stesso per il titolo delle legislature esercitate, congiunto al lustro del passato, alla dovizia del sapere, al decoro del carattere, alla chiarezza del nome.

Della vita letteraria di Domenico Carutti, oltre il menzionato, dice una ricca bibliografia. Iniziata con la novella, con il romanzo, con i canti poetici del poco più che ventenne, fu un seguito di pubblicazioni fino al 1882, la maggior parte storiche. Fu lo storiografo della Real Casa; e di Casa Savoia fra l'altro scrisse la *Storia della diplomazia dal 1492 al 1773*. La Biblioteca Reale di Torino con l'annesso medagliere gli era affidata. Sapienti sue ricerche occupano le pagine della *Nuova Antologia*, degli *Atti dell'Accademia dei Lincei*, delle *Memorie della R. Accademia di Torino*, delle *Curiosità e ricerche di Storia subalpina* e d'altre riviste. Tiene di lui la sua storia Pinerolo; ed una breve quella stessa Accademia dei Lincei, nella quale sedè sino ad essere il più anziano di elezione. Della R. Deputazione di Storia patria per le provincie lombarde e piemontesi morì presidente dal 1882.

Ma nulla staccò il cuore del compianto collega nostro dalla sua nativa Cumiana. A quel cielo ebbe tenero, incessante il pensiero anche dai diversi soggiorni; a quel suolo sempre tornò con diletto dalle alte aule, dalle stanze lontane, dai lidi stranieri: là, dove aveva retto con amore il comune, piacevasi stare semplice amministrato, familiare, amico, pari ai diletti conterranei. E Cumiana volse il saluto grato, l'addio del più amaro pianto, con parole di amorosa eloquenza, alla salma di Domenico Carutti; celebrando il ricordo dell'uomo, ch'ebbe fede di idee, vigore e costanza di opera nel culto del

vero, del bello, del buono; che la verità sinceramente cercò e diligentemente ponderò; osservatore prudente, alto il sentire, integro il pensiero, imparziale l'animo, retto il giudizio, inflessibile il volere; fido agli amici, cortese a tutti, nella famiglia esemplare. E della vita pubblica dell'italiano e dello scrittore, e del meritato dalla patria, dallo Stato, dalle lettere, tutto comprende l'epigrafe di quel saluto: *Patriam, libertatem, litteras coluit, vetustae stirpis decori addidit decus.* (Approvazioni).

Non so quale virtù sia più commendevole. o la cultura della mente sotto le dorate volte e fra gli agi e le seduzioni della ricchezza; o l'acquisto della celebrità negli studi da umili natali. Quest'ebbe, e da questi sali in fama Valentino Cerruti altro nostro compianto collega. In Croce Mosso, terra della forte ed operosa vallata biellese, nacque il dì 1º febbraio 1850: a Croce Mosso portò negli ultimi suoi giorni l'atroce morbo, che lo rodeva; e vi morì il 20 agosto. Del suo genitore narrasi una specie di eroismo. Il robusto operaio meccanico, che al lontano opificio moveva all'alba i passi dal povero tetto, e non vi tornava che a sera; presago del frutto onorato, che avrebbe raccolto dagli stenti e dalle privazioni, volle i figli avviare agli studi classici, e con la sua parsimonia ve li mantenne. Fortemente i figli corrisposero; e Valentino si fece strada alle scuole superiori, vincendo prima un concorso di latino, poi una borsa di studi della provincia. Il singolare ingegno e la forza straordinaria della volontà di apprendere, onde primeggiò nelle scuole di Biella, gli meritò la protezione di Quintino Sella, che gli fu scorta all'Università per le matematiche ed alla laurea d'ingegnere, che prese in Torino nel 1873, a 23 anni, con la dissertazione di meccanica, ancor oggi in grido, sui sistemi elastici articolati.

Corse da Torino a Roma per apprendere dal Beltrami e dal Cremona le maggiori altezze della scienza; e, conosciuto il valore del giovane, se lo chiamò il Cremona alla Scuola d'applicazione per gli ingegneri, assistente alla cattedra d'idraulica; gli affidò poi anche l'assistente a quella di topografia; ed in seguito l'insegnamento della fisica tecnologica. I quali esercizi della cattedra, messolo in onore, gli aprirono la porta della romana Università, ove

nel 1876 gli fu data la supplenza alla cattedra di meccanica razionale; divenne nel 1877 professore straordinario; ordinario nel 1881 a 31 anno; e quell'insegnamento, comune alla Scuola d'applicazione, finchè visse illustrò. Lo alternava con quelli della fisica matematica e dell'analisi superiore; passando così da un capo all'altro delle matematiche con sicurezza e maestria profonda. Quanto chiaro in breve si fosse reso il suo nome, attestano i Quaranta, uno de' quali ei fu; attesta l'Accademia de' Lincei, che l'accolse giovane fra i suoi luminari più anziani; lo vide braccio di Quintino Sella al suo riordinamento; lo tenne molti anni segretario per le fisiche e matematiche. Ed anche prima il Coppino ministro l'aveva messo a profitto nel suo Gabinetto. Per l'edizione nazionale delle opere di Galileo, fu uno de' consultori con amore e sollecitudine. Alla sua saggezza ricorse più volte il Governo per le più delicate ed importanti commissioni. Al Consiglio superiore della pubblica istruzione due volte appartenne. Qual Rettore ei fosse dell'Università di Roma niuno ha dimenticato. Tre volte eletto, l'ufficio sette anni consecutivi e ad altri tratti occupò, amato e rispettato, con lode pure di saggio amministratore del riordinato patrimonio. Grande parte di merito ebbe nell'istituzione del Politecnico di Torino; e Torino ricorda anche gli speciali mandati esattamente adempiti per la sua scuola del Valentino e per quel museo industriale, del quale compilò lo statuto. Ma l'opera principale della vita del Cerruti fu nella Scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Roma; al cui principio aveva dato tutto se stesso, servendo il Cremona personalmente alla segreteria, alla biblioteca, ad ogni cosa, mentre vi stava supplente agli insegnamenti. Succeduto poi nella direzione a quell'esimio nel 1903, il progresso dell'Istituto tenne in cima de' pensieri. Vagheggiava di farne un vanto dell'Italia, con fama mondiale, invidia delle altre nazioni. Un vasto piano di riforma, un organamento mirabile disegnava d'una scuola moderna completa, politecnico il più perfetto, degno di Roma. Fiducioso nell'accoglimento e ne' mezzi del Ministero, l'insigne matematico si è spento.

Oh! quanto per questa morte, la scienza ha perduto! Ma no; tutto di Valentino Cerruti la scienza non ha perduto; chè egli nei suoi scritti

ne sarà sempre lume fra noi e fra gli stranieri, presso de' quali ne corre già l'onore delle traduzioni. Numerose sue pregiate memorie, su di originali argomenti di meccanica, di fisica matematica e di analisi, furono pubblicate, in maggior parte, negli Atti dell'Accademia dei Lincei, che ne fecero tesoro. Dopo il 1902 non pubblicò, che qualche commemorazione di illustri matematici, ed il discorso al Congresso delle scienze matematiche pure e miste in Italia del 1907. Chiuse l'acuto ingegno, la mente eletta, nel silenzio ad un lavoro, credono i suoi intimi, che diranno le sue carte.

Raccogliamo eziandio, che gli studi matematici non negarongli il gusto delle lettere, specialmente da lui coltivato sui libri e pensieri degli antichi, nè l'amore delle ricerche storiche.

Lo acquistò il Senato per il decreto del 21 novembre 1891; vi entrò accolto, come volevano i meriti della vita pubblica, la nobiltà del carattere, la virtù dei propositi, l'altezza degli intenti dell'uomo onorando.

Loda, chi avvicinò questo figlio del forte Piemonte, la dolcezza in lui degli affetti domestici, la mitezza dell'animo, benchè risoluto, la lena al lavoro, la sobrietà, l'ideale della patria, pur nel credente, sovrano. Raccolto, guardingo, avverso al patteggiare, dignitoso, non aveva clientela di adulatori, ma fidi amici ed ammiratori sinceri, che oggi lo piangono, come dal Senato è pianto questo suo lustro scomparso, ma vivo e non morituro ne' nostri ricordi.

Poche settimane prima della sua fine, fra il fitto verde del giardino di San Pietro in Vincoli, in quella scuola da lui amata, ad un discepolo, intorno alla sua salute inferma, calmo e sereno ripeté l'alto pensiero, che lasciò scritto, di se, cieco e sofferente, Augusto Thierry: v'ha qualche cosa al mondo, che vale più della salute stessa; è la devozione alla scienza. Valentino Cerruti ha portato la devozione alla scienza sino alla tomba: la scienza gli è riconoscente, e lo fa alla tomba sopravvivere. (*Benissimo*).

Pietro Manfrin, nato di nobile e ricca famiglia veneziana il 18 dicembre 1827 in Castello di Godego nella provincia di Treviso, passò di questa vita, dopo lunga malattia, il 3 di settembre nella sua villa di Castione. Dal comune di Loria, dalla trevisana provincia, il duolo a noi giunse. Il conte Pietro portava, accanto

al blasone, il lauro dottorale: ehè, studiato il diritto in Pisa, vi si laureò. I sensi liberali e patrii ne scaldavano il petto giovanile; e scoppiati i moti del 1848 per l'italiana indipendenza, corse le armi piemontesi in aiuto dei fratelli italiani a misurarsi con le armi straniere sui campi lombardi, prese il fucile e combattè nelle campagne di quell'anno e del 1849. Dopo il rovescio fatale, abborrendo la seggezione alla dominazione vittoriosa, rifugiò a Torino, ove entrò in istima e confidenza del Mamiani, del Rattazzi, del Sella, e fu addetto ai Ministeri dell'istruzione e dell'interno. Venuta la riscossa fortunata del 1859 e succeduti gli avvenimenti guerreschi e diplomatici, che liberarono anche le provincie venete e le annesero al Regno d'Italia, si pronunciarono per lui più collegi elettorali di quelle per la rappresentanza alla Camera dei deputati; ed, eletto da Oderzo per la nona legislatura, da Pieve di Cadore per l'undicesima, la dodicesima e la tredicesima, con doppia elezione a Castelfranco Veneto, quei due primi Collegi rappresentò, sedendo al centro sinistro nelle quattro legislature con attività massima e con onore di questore nella tredicesima all'ufficio di presidenza. Da quell'esercizio del politico mandato gli provenne il titolo alla nomina di senatore, ch'ebbe il 16 marzo 1879 con la generale approvazione; e qui pure la sua attività, il suo senno e le sue cognizioni portò al lavoro legislativo.

Fu assiduo alle sedute, quando non fu da altri uffici pubblici impedito, finchè la salute gli resse. La sua parola, benchè inclinata a critica e ad opposizione per zelo di verità e rettitudine, fu ascoltata ed autorevole in ambe le assemblee sulle questioni economiche, amministrative e finanziarie delle quali a preferenza occupavasi; fu utile a Giunte e Commissioni; dotto relatore di varie proposte di legge; alla Camera dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per il 1878. Fra le sue relazioni si cita qual modello di special genere quella in Senato del 1884 sul lavoro delle donne e dei fanciulli negli opifici industriali.

La sua sapienza amministrativa, le sue pregevoli qualità personali, la fermezza del carattere, il suo nome illustre, chiamarono su lui la scelta del Governo per la reggenza delle provincie; e prefetture esercitò; fra l'altre quella di Venezia dal 1880 tre anni, egregiamente.

I doveri parlamentari e gli uffici governativi non distolsero il conte Manfrin dai suoi studi; i quali dalle materie sociali e politiche estese agli argomenti storici, con il vantaggio della cognizione perfetta delle lingue moderne; e trovò tempo e lena dal 1869 al 1903 a lodate pubblicazioni. Emergono fra le opere sue storiche i quattro volumi: *Gli Ebrei sotto la dominazione romana*. Notevoli anche i due volumi: *La dominazione romana nella Gran Bretagna*; e da menzionare: *I Veneti salvatori di Roma*; *Le origini di Venezia*; *La cavalleria dei Parthi nelle guerre contro i Romani*. Fra quelle di soggetto economico ed amministrativo, ebbero due edizioni: *Il Comune e l'individuo in Italia*, dedicata alla Camera dei deputati; *Il sistema municipale inglese e la legge comunale italiana*; ed ebbe grande successo con traduzione francese ed inglese quella intitolata: *Chi deve essere ministro della marina*. Non trascurabili le due: *La tirannia burocratica*; *L'abolizione delle decime*. Anche importanti articoli il nostro compianto collega pubblicò sulla *Nuova Antologia* e su d'altri periodici e riviste.

Così operosa vita, tanta occupazione dell'intelletto in nobiltà e ricchezza è ammiranda. E come dell'operosità del conte Pietro Manfrin profittarono il Parlamento ed i governanti, godderono gli abitatori e coltivatori dei campi; essendo egli da rammentare anche quale valente agricoltore dei vasti suoi tenimenti.

Onde dall'alto all'infimo le benemerenzze di tale trapassato sono monumento, su cui la riconoscenza rimarrà scritta. (*Benissimo*).

Altra nobiltà, anzi il maggior splendore di natali, congiunto agli ornamenti dello spirito, agli acquisti del sapere, ed al merito delle opere, si spense il dì 6 settembre, in cui Civitavecchia diede il lamento e mandò l'annunzio ferale della morte ivi avvenuta di altro nostro illustre, Baldassarre Odescalchi, non dal soverchio degli anni, ma da malattia condannato.

Nacquè in Roma il 22 giugno 1844, ed appena ventenne l'avversione al dominio pontificio lo condusse a varcare i confini ed a prendere dimora in Firenze; ove nel 1867 fu dal Governo del Re, che vi aveva portato la sede, addetto alla Legazione italiana in Vienna. Né in Roma pose piede, nè rientrò nel patrimonio, se non dopo che le armi italiane l'ebbero li-



berata. Egli fu della Giunta provvisoria di Governo, che in Roma libera si costituì il 21 settembre 1870; e della Deputazione, che portò a Vittorio Emanuele II il plebiscito romano del 2 ottobre.

A personaggio tanto cospicuo, in tanta altezza e nel tempo stesso in tanto favore popolare che erasi procacciato, non potevan tardare i civici uffici ed i ricorsi delle società politiche; nè mancare i voti di più d'un collegio elettorale. Fu per lui nelle elezioni generali del 1874 il collegio di Civitavecchia, che rappresentò nella dodicesima legislatura, sedendo al centro sinistro della Camera. Ritiratosi dalla vita pubblica per privata cagione, rientrò deputato nel corso della legislatura quattordicesima; e vi continuò per la quindicesima, per la sedicesima, e la diciassettesima; eletto a scrutinio di lista fra i rappresentanti del terzo Collegio di Roma. A scrutinio uninominale poi fu eletto per la Legislatura diciottesima dal Collegio di Ascoli-Piceno. L'esercizio legislativo alla Camera elettiva fu il titolo, che valse al regio decreto del 25 ottobre 1896, che lo nominò senatore; non senza gli altri meriti, che il facevan degno dell'ingresso alla Camera vitalizia.

Frequente alle sedute parlamentari, prese parte a Giunte e Commissioni. Esponeva esatto, l'abbiamo come presente; discuteva pacato, ma fermo e vivace alla dimostrazione, vibrato all'invettiva; e con l'accento verace, con la piacevolezza e l'arguzia attraeva. Appreso aveva dai libri e dai viaggi: studioso d'ogni maniera del vivere civile e del reggimento degli stati; raccogliitore di fatti dall'osservazione all'interno e fra gli stranieri, sino al di fuori d'Europa. La questione sociale fu sua meditazione; e, sciolto dai pregiudizi aristocratici, precorse a radicali e socialisti, senza appartenere a scuole né a confessioni, nel propugnare i diritti dei proletari. È memoranda quella sua interpellanza da deputato nella seduta del 17 maggio 1890 al Presidente del Consiglio dei ministri per sapere, se il Ministero intendesse presentare provvedimenti legislativi conformi alle decisioni prese ed alle massime accettate dalla Conferenza di Berlino, alle quali avevano aderito i delegati italiani; per lenire i mali, ei diceva, che dal generale dei pensatori erano riconosciuti esistere, e portare al lavoro quei vantaggi, che oramai ogni uomo di Stato serio e valoroso riconosceva

urgenti. *La causa del lavoro*, esclamò in quella seduta; *ha scritto sull'emblema suo: sempre avanti; pensiamo all'avvenire*. E dopo le dichiarazioni del Ministero, presentò quella mozione, la cui discussione, rinviata, non seguì per altre urgenti e per la chiusa Sessione; il passaggio cioè all'ordine del giorno, riconoscendo l'opportunità della presentazione di leggi d'ordine sociale. E quando provvedimenti sociali furono proposti, intervenne ogni volta la sua calda parola.

Non meno che del sapere economico ed amministrativo fu cultore della letteratura; e fervente poi ed intendentissimo delle belle arti. All'agricoltura pose cuore ed all'Istituto coloniale; ebbe genio per l'ippica e per la caccia. Cominciata in diplomazia, a tutto si estese, e giunse sino a questi diporti la sua attività. Onde i suoi discorsi alle due assemblee, quando di agricoltura e di belle arti e della conservazione dei monumenti l'una o l'altra ebbe argomento; e sugli interessi della provincia e città di Roma, e sulla politica estera, e sull'Argentina, sulla Somalia italiana, sulla Tripolitania, sulle relazioni con gli Stati Uniti; sull'emigrazione, sugli usi civici, sulla questione ippica e sulla caccia.

De' suoi studi artistici, letterari, storici ed archeologici, e dei politici e sociali, fece volumi, e varietà pubblico di soggetti, fra cui la descrizione dei suoi viaggi in Palestina, nella Repubblica Argentina, a Costantinopoli, agli Stati Uniti.

Molto pensò e scrisse, ed anche qualche cosa di grande intraprese per la capitale. Santa Marinella, castello e frazione ridente di Civitavecchia egli ha creata borgata ogni anno crescente a floridezza nel moltiplicarsi dei suoi villini. Era da lui disegnata una grande città con tracciato di rette ed ampie strade per chilometri; e le opere incoraggiava beneficando i nuovi abitatori, e costruendo egli stesso, che visitava ogni sera dalla sua villeggiatura di Civitavecchia quella borgata, che dilettavasi chiamare sua figlia e far crescere sobborgo marino di Roma. Con tale sogno egli morì.

Ma Roma ha ben altro di che esser memore a Baldassarre Odescalchi. Alla più bella pagina della sua vita accennai da principio: ora chiudo con quella. Il giovane principe romano, reditiero di contea, di marchesato, di ducato, di signorie ricchissime; d'origini che risalgono per secoli a

discendenza di un vicario milanese del sacro Romano Impero; il pronipote di un Pontefice; il magnate d'Ungheria; il grande di Spagna; abbandonò palagi e ville avite finchè Roma all'Italia fu negata, per muovere incontro alla stella, che a Roma preparava il serto di capitale italiana. In quell'anno 1870, che il destino aveva segnato per il coronamento del risorgimento della patria nostra, non attese il 20 settembre, precedette l'esercito italiano; Bracciano e le terre del suo ducato, sino a Civitavecchia, sommosse, giorni prima dell'occupazione; e le popolazioni trasse a pronunciarsi per il nuovo ordine di cose. Fu quella una breccia alla potestà crollante più distruttiva di quella di porta Pia: fu la prima voce di quella sentenza di sudditi, che poi il romano plebiscito suggellò. Onore alla memoria di Baldassarre Odescalchi. (*Benissimo*).

Il senatore Spinola, defunto in Torino il 28 settembre, fu diplomatico abile ed accorto, che spese la vita in segnalati servizi al nostro paese. Federico Costanzo era nato il 3 giugno 1830 in Taggia, provincia di Porto Maurizio, dal marchese Domenico, che fu Intendente generale nelle antiche provincie e deputato al Parlamento Subalpino. Laureato nelle leggi in Ginevra il 4 luglio 1853, per esami di concorso entrò volontario al Ministero degli affari esteri del Regno Sardo.

Mandato nel 1856 in commissione a Piombino per l'incoronazione dell'imperatore Alessandro II, e tornatone, fu nel novembre di quell'anno stesso addetto di Legazione a Berna, ove nel 26 novembre 1857 prese qualità di segretario di seconda classe; e da Berna fu trasferito a Firenze nel 1850, ove resse la Legazione dal 2 agosto 1859 al 2 febbraio 1860; dopo di che, ottenuta l'aspettativa, rimasevi fino al 28 luglio 1862, in cui fu chiamato a prestar servizio nel Ministero degli esteri, e nel 30 novembre successivo prese la qualità di segretario di Legazione di prima classe. Nel 7 settembre 1864 fu destinato a Bruxelles. Richiamato al Ministero il 12 febbraio 1867, vi resse la Divisione commerciale ed ebbe grado di consigliere di Legazione nel 30 dicembre 1867, finchè nel 17 settembre 1871 ebbe lettera d'invio straordinario e ministro plenipotenziario, per la quale andò a reggere la Legazione a

Copenaghen. Là fu nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario il 6 febbraio 1876 e trasferito a Buenos Aires; da Buenos Aires a Stoccolma il 7 settembre 1879; da Stoccolma all'Aja il 27 dicembre 1886; dall'Aja a Lisbona il 19 novembre 1892, e collocato a riposo il 25 ottobre 1895. Nel 1888 gli furono conferiti pieni poteri per la ratifica del trattato di amicizia e commercio con la Repubblica sud-africana del Transvaal.

Fu nominato senatore il 21 novembre 1892; ma l'ufficio diplomatico, che tenevalo in Lisbona, gl'impedì il prender parte ai nostri lavori. La parola sapeva usare efficacemente: ma lo raccoglieva in sé lo zelo del dovere. Servendo cotanto lo Stato, faceva onore al Senato, cui apparteneva; ed io rendo anche alla sua nobile vita il meritato encomio. (*Bene*).

Dalle Alpi il nostro lutto va al mare. In Napoli il 12 di questo novembre morì il senatore Carmelo Patamia, che era nato in Bagnara Calabria il 13 aprile 1826. Medico dei più dotti e stimati, aveva da moltissimi anni in Napoli esercitato, primario del Sifilicomio, e professato in cattedra di libero docente all'Università nella specie, in cui un voluminoso trattato teorico-pratico pubblicò nel 1897. Contribuì all'onore della scuola medica meridionale, quando vi splendevano il Tommasi, Salvatore de Renzi, il Palasciano; fu de' primi a far conoscere le ricchezze idrologiche del bacino termale di Napoli, e de' più meritevoli della fondazione degli stabilimenti di terme tra Bagnoli e Pozzuoli.

Nell'amore della libertà fu dei più ardenti, fra i giovani, nel 1848; ed i sensi patrii senza tema di rischio ei mantenne sino al risorgimento italiano, cui partecipò nel 1860 dando di poi al nuovo ordine di cose tutto l'animo; onde fu eletto deputato dal II collegio di Reggio Calabria per la quindicesima, sedicesima e diciottesima legislatura e da quello di Bagnara per la diciottesima. Non mancò alla Camera la sua voce negli argomenti a favore della sua Calabria, e fu autorevole nelle questioni d'igiene pubblica.

Nominato senatore il 14 giugno 1900, benchè caldo ancora di spirito, nel fisico sofferente, non potè essere frequente ai nostri lavori. Non dimeno, raccogliendo le lodi de' suoi meriti e

della bontà e del carattere, che odonsi sulla sua tomba, uniamo il nostro al duolo della famiglia, dei calabri conterranei, dell'ordine medico napoletano, de' discepoli dell'amato estinto. (Bene).

Di un lutto recente, inaspettato è ancora viva fra voi la dolorosa impressione. Morte repentina cinque giorni or fa ci ha rapito uno dei nostri più assidui ed operosi; non rivedremo più l'amato collega Camillo Mezzanotte, che stava per ritornare ai nostri lavori, quando una paralisi cardiaca lo rese cadavere. Sera fatale per lui fu quella del 20; e nefasta per la città di Chieti che diedeci l'annuncio del suo pianto. Nè della città sola è il duolo ma di tutto l'Abruzzo, che lo teneva in grande conto; e la perdita di quella regione è pur grave per questo consesso e per la cosa pubblica.

Camillo Mezzanotte, nato in Napoli il 14 dicembre 1842, traeva i sensi liberali e l'amor di patria dal padre Raffaele, che fu ministro dei lavori pubblici dal 19 dicembre 1878 al 14 luglio 1879, ed a questo Senato appartenne. Onorò gl'illustri natali con le doti personali, che gli procacciarono pregio fra i concittadini. Laureato in giurisprudenza nell'Università di Napoli; arruolato nel 1860 alla Guardia nazionale; fregiato della medaglia commemorativa delle patrie battaglie; promosso capitano nella III legione nel 1866; di Napoli fu vice-sindaco nella Sezione S. Giuseppe.

I voti del Collegio di Chieti a scrutinio uninominale gli diedero la rappresentanza alla Camera il 4 gennaio 1880 per la tredicesima Legislatura, e la rielezione per la quattordicesima; a scrutinio di lista fu de' rappresentanti del primo Collegio della provincia per la quindicesima e per la diciassettesima. Il mandato coscienziosamente e zelantemente adempì; prese parte efficace alle discussioni, entrò in Commissioni. Senatore fu nominato il 10 ottobre 1894; ed anche a noi grandemente valse per sapere ed assiduità.

Dal 1897, in sei sessioni legislative, fu membro apprezzato della nostra Commissione permanente di finanze; e dall'esercizio 1903-904 in poi relatore intelligente del bilancio dei lavori pubblici; anzi, nella sessione 1904-909, di tutte le proposte di detto Ministero. Fu ripetutamente pure della Commissione de' decreti

registrati con riserva; e Commissario alla Casca de' depositi e prestiti.

Innumerevoli altre sue relazioni, frequente suo intervento alle discussioni, profittarono ai lavori del Senato nelle materie di sua speciale cognizione; le opere pubbliche, ogni cosa dei comuni e delle provincie, i consorzi, le strade, la contabilità, le casse di credito, le bonificazioni dei terreni, le alluvioni, le ferrovie, gl'Istituti d'emissione, i biglietti di Banca, le tasse sugli affari, il Tesoro. Noto fu la sua relazione sul nuovo titolo consolidato 3 e mezzo. In occasione di quella sulle bonificazioni delle paludi, pubblicò un apprezzato *Manuale amministrativo delle bonificazioni*; ed in occasione di quella sull'assunzione dei pubblici servizi da parte dei comuni, il trattato della *Municipalizzazione dei pubblici servizi*. Scrisse anche *Per le finanze comunali* e del letterato abruzzese *Vincenzo De Ritis*.

A studi di tanta utilità pubblica andava congiunta la saggia esperienza del nostro compianto collega, che nelle principali amministrazioni di Chieti e provincia esercitò i maggiori uffici. Eletto consigliere comunale a Chieti nel 1873, mantenne l'ufficio sino alla morte; due volte assessore e due volte sindaco. Eletto consigliere e deputato provinciale, fu varie volte presidente della Deputazione e del Consiglio provinciale.

La cara figura ci si parrà lungamente innanzi, cortese, ilare, amorevole, muovere i passi, sedere nelle nostre sale, entrare ed uscire da quella della Commissione di finanze, starvi al tavolo del lavoro. Al banco delle Commissioni vaca oggi il posto suo nell'Ufficio centrale per il disegno di legge *Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato*. Ma il compianto collega il posto occuperà sempre, anche estinto, nel nostro grato ricordo. (Approvazioni).

TITTONI, ministro degli affari esteri. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Con parola nobile ed elevata il nostro Presidente ha detto quanto doveva e poteva dirsi dei senatori Cerruti, Carutti, Manfrin, Mezzanotte, Odiscalchi, Spinola e Patania. A me non rimane dunque che associarmi con animo com-

mosso a nome del Governo alla mesta commemorazione degli egregi colleghi dei quali tutti piangiamo la perdita. (*Bene*).

TOMMASINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TOMMASINI. Non accade che torni ad adunarsi il Senato senza che come un velo di mestizia si stenda nell'aula al ricordo dei colleghi perduti nel periodo delle vacanze. Il nostro venerato Presidente ha commemorato i colleghi estinti in quest'ultimo periodo e non sarebbe possibile essere di lui più efficaci nel rappresentare i meriti, le benemerenzze, le virtù dei colleghi perduti. Io mi risparmierei di prendere la parola, se non sentissi il dovere, per la comunanza di uffici e per l'intenso affetto col quale fui legato ad alcuni di questi, di rendere loro, passando sopra anche alla commozione che mi occupa l'animo, un estremo saluto, ricordando qualità più intime che quegli egregi erano ben lungi dall'ostentare, le quali forse vennero meno conosciute da chi non ebbe la ventura di essere in comunanza di vita con essi.

A me accadde di aver comuni alcuni uffici e col barone Carutti e col collega Valentino Cerruti. Fummo insieme all'Accademia dei Lincei e, per intromissione di Quintino Sella, si strinse fra noi calda e lunga amicizia. Finché il Carutti fu a Roma, la nostra consuetudine amichevole ebbe occasione di farsi frequente, incontrandoci insieme e nell'amministrazione dell'Accademia e nelle sedute dell'Istituto storico italiano.

Poi egli si ritirò nella sua Torino e non fu che il vincolo degli affetti e delle memorie che superò gli ostacoli della distanza. Egli visse sino ad età provetta gloriosamente.

Ma non posso non rimpiangere commosso la dipartita da noi del collega Cerruti, che, giovane, pieno di energia, di sapere, animato dalla maggior rettitudine, ha conferito con i suoi lavori scientifici, con la sua opera amministrativa, col suo esempio, onore agli studi e conforto e gloria al nostro paese. Io non intendo di ripetere qui i titoli di benemerenzza che sono a conoscenza universale. Non voglio, per affetto alla sua memoria, abusare della longanimità del Senato. Ma veramente, com'egli prodigò il suo patrio amore a beneficio di tutta Italia, così dimorando a Roma, consacrò anche alla capitale del Regno tali cure, che lo ren-

dono particolarmente benemerito di questa nostra città. Qui, dov'egli insegnò, qui, dov'egli educò gli animi dei giovani alla severità degli studi, al culto della disciplina e del dovere, qui, dov'egli creò addirittura la biblioteca che è vanto della Scuola di applicazione per gli ingegneri; qui, dov'egli attese all'ordinamento amministrativo della nostra Università come rettore, qui, dov'egli contribuì con l'opera sua a tenere nella disciplina, nell'onore e nell'amore della patria i giovani che frequentavano il nostro Ateneo, qui, dov'egli partecipò anche ai minori lavori che tornarono a vantaggio delle questioni educative della città nostra, sia facendo parte della Commissione di riforma dei programmi e dei libri di testo per le scuole elementari, sia partecipando all'amministrazione e alla soprintendenza della Scuola superiore femminile, qui, i titoli di benemerenzza di lui sono tali e tanti che non sarebbe giusto non fossero ricordati con la più viva riconoscenza. Commemorandoli, io non isgravo l'animo, ma compio un dovere.

Quindi, associandomi all'encomio ed alle condoglianze già espresse dal nostro Presidente, farei preghiera perchè e alla famiglia del barone Carutti e alla famiglia del prof. Cerruti venissero comunicate le espressioni del lutto del Senato, manifestato nella prima riunione dopo la scomparsa della vita di sì egregi colleghi. (*Approvazioni*).

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. Come Presidente della Reale Accademia dei Lincei, non è possibile che io non prenda la parola per mandare ai due colleghi Carutti e Cerruti, dei quali piangiamo la perdita, un estremo addio.

Essi hanno contribuito molto all'incremento della nostra Accademia. Entrambi ne furono segretari, ed uno ne è stato anche, per un certo tempo, amministratore. Ora è appunto di lui, di Valentino Cerruti, che io debbo dire qualche parola, ringraziando prima di tutto il nostro Presidente dell'alto e sentito discorso da lui fatto. In verità una commemorazione così completa, come quella da lui pronunciata, dovrebbe bastare, giacchè più di quanto egli ha detto non sarebbe possibile dire. Tuttavia io sento il dovere di ricordare, che Valentino Cerruti fu uomo di attività veramente straordinaria, il quale si

prestava volenteroso ad eseguire qualsiasi lavoro gli fosse affidato.

Rammento un giorno di aver udito il compianto Quintino Sella (il quale aveva con grande affetto aiutato il Cerruti ad elevarsi dalle misere condizioni in cui era nato) ho udito il Sella esclamare: ma voi abusate del mio Valentino Cerruti!

Così, sempre operoso, egli si è mostrato fino al termine della sua vita. E penso ancora all'ultima volta che comparve in pubblico; era poco prima delle vacanze, quando si trattò di inaugurare il busto al compianto senatore Cremona. Noi tutti sapevamo già che il nostro povero amico era condannato a morire, e che purtroppo pochi mesi di vita gli rimanevano. Ciò nonostante, sino all'ultimo giorno, egli ha continuato a fare il bene di quella Scuola di applicazione che, iniziata dal compianto Cremona, fu da lui ampliata e notevolmente migliorata.

Egli svolse un programma nel quale io sono stato felice di coadiuvarlo fino all'ultimo giorno. Colgo quindi questa occasione, dacchè vedo presente l'onor. ministro della pubblica istruzione, per rammentargli il dovere che abbiamo noi tutti di fare in modo, che questo largo programma ideato dal Cerruti si svolga per intero dopo la sua morte.

Io spero e confido che così sarà e in questo modo noi porremo a Valentino Cerruti il migliore monumento, a lui che alla Scuola di applicazione ha dedicato tutte le sue ultime cure. Questa è la raccomandazione che io faccio all'onorevole ministro della pubblica istruzione, sicuro come sono, che egli divide interamente il mio pensiero. (*Bene*).

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Purtroppo l'età inesorabile ed i morbi inclementi rendono troppo frequenti i nostri lutti. Ora il nostro Presidente, con eloquente e commossa parola, ha ricordato i meriti di sette nostri colleghi che tutti illustrarono la scienza e servirono nobilmente la Patria.

L'ultima e più affettuosa sua parola ha commemorato Camillo Mezzanotte.

Se Camillo Mezzanotte era stimato ed amato da tutti in quest'alto Consesso, da nessuno po-

teva essere stimato ed amato al pari di coloro che per 15 anni gli sono stati colleghi nella Commissione di finanze.

Io, che da lunghi anni appartengo a questa Commissione, e che vi ebbi assiduo collega il Mezzanotte, non meno di qualsiasi dei colleghi ho ammirato l'alacrità, la prontezza, l'operosità e lo zelo di cui egli ha dato continue prove, e la sua dottrina, che era veramente eccezionale; tanto che non solo nello studio dei bilanci, ma in quello di ogni altro progetto di legge riguardante lavori pubblici egli sapeva essere meraviglioso ed esatto espositore in termini di tempo brevissimi.

Io credo con queste poche parole, ispirate però a profonda commozione, di avere espresso il pensiero dei miei colleghi della Commissione di finanze la quale certamente dovrà per lunghi anni ricordare l'opera di un uomo così dotto, operoso e benemerito. (*Approvazioni*).

MICHETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MICHETTI. Inviare ad un amico estinto un affettuoso pensiero è pietà e gentilezza. E poichè, per volontà del benamato nostro Presidente, io ho assistito ai funerali di Camillo Mezzanotte in Chieti, mi è caro e dolce riferire al Senato lo spettacolo magnifico e commovente di affetto profondo e sincero tributato da quella nobile città al caro estinto.

La singolarità del caso vuole che, la prima volta che ho l'onore di parlare in questo alto Consesso, io debba, onorevoli colleghi, parlarvi di morte; ma spero mi sarà dato in avvenire parlarvi anche di vita, di cose belle e vantaggiose alla nostra patria.

Propongo che alla famiglia del compianto senatore Mezzanotte e alla città di Chieti siano manifestate le condoglianze del Senato. (*Bene*).

RAVA, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, ministro della pubblica istruzione. Il senatore Blaserna nell'associarsi con affetto di amico alle alte e nobili parole dette dall'illustre Presidente di questa Assemblea, in onore del compianto senatore Valentino Cerruti, ha ricordato al ministro della pubblica istruzione che l'ideale che pareva avesse conquiso l'animo suo in questi ultimi anni, era il

miglioramento della scuola di applicazione degli ingegneri qui fondata dall'illustre Cremona.

Estimatore del Cerruti, nella consuetudine quasi quotidiana che come ministro ebbi con lui, la relazione diventò amicizia, e dell'opera sua io pure mi valse nell'interesse del Ministero. Da ultimo fu a Firenze per ispezionare le scuole.

So quanto fosse in lui sempre vivo il pensiero di migliorare la scuola di Roma sorta coll'aiuto potente di Quintino Sella e dall'illustre Cremona meravigliosamente sviluppata.

Ricordo oggi con affetto l'amico caro che di umili origini seppe collo studio, l'ingegno, il lavoro salire alto e fare il bene.

Assicuro il senatore Blaserna ed il Senato, che la memoria di Valentino Cerruti è sempre presente e onorata nella mia mente, e sarà presente anche per gli studi ed i propositi che egli mi annunciava, propositi che aveva con me comuni. Il miglioramento del forte e fiorente Istituto scientifico è programma che dovrà eseguirsi, e sarà testimonianza di onore e di omaggio alla memoria di quell'illustre scienziato, che tutto se stesso diede alla scuola ed ai giovani. (*Bene*).

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare, non mi resta che annunciare al Senato che ho già inviato condoglianze alle famiglie dei colleghi estinti, e che le rinnoverò secondo le proposte fatte dai senatori Tommasini e Michetti alle famiglie e alle loro città natali.

#### Presentazione di un disegno di legge.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge « Sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica », già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questo disegno di legge, il quale seguirà il corso ordinario.

#### Presentazione di relazione.

BISCARETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BISCARETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge « Ordinamento delle Isole Tremiti ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Biscaretti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Taverna a voler procedere a questo sorteggio.

TAVERNA, *segretario*. Procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, che restano così costituiti:

#### UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto  
 Barracco Giovanni  
 Bassini  
 Beneventano  
 Bertetti  
 Blaserna  
 Bodio  
 Bombrini  
 Bordonaro  
 Bruno  
 Buonamici  
 Cadenazzi  
 Candiani  
 Carafa d' Andria  
 Cardarelli  
 Carnazza-Puglisi  
 Casana  
 Cencelli  
 Chiesa  
 Civelli  
 Cordopatri  
 D' Arco  
 De Asarta  
 De Giovanni  
 De Larderel  
 De Martino Giacomo  
 De Renzi  
 Di Frasso  
 Di San Giuliano  
 Di Scalea  
 Durante  
 Faina Zeffirino

Fergola  
 Ferro Luzzi  
 Fili Astolfone  
 Fogazzaro  
 Frescot  
 Garroni  
 Gattini  
 Golgi  
 Grassi-Pasini  
 Lazzaro  
 Lioy  
 Lucchini Giovanni  
 Lucchini Luigi  
 Majelli  
 Marazio  
 Mazzolani  
 Minesso  
 Monteverde  
 Morra  
 Oliveri  
 Pedotti  
 Perla  
 Ponti  
 Ponzo-Vaglia  
 Rattazzi  
 Ricciuti  
 Roux  
 Sani  
 Savorgnan di Brazza  
 Schiaparelli  
 Tajani  
 Tittoni  
 Tolomei  
 Torlonia  
 Torrigiani Luigi  
 Vacchelli  
 Veronese  
 Vidari  
 Viganò  
 Vigoni Giulio  
 Villari  
 Vischi

## UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo  
 Aperti  
 Balestra  
 Bensa  
 Boncompagni-Ludovisi  
 Buscemi

Cadolini  
 Camerano  
 Caravaggio  
 Carle Antonio  
 Carnazza-Puglisi  
 Cefaly  
 Cognata  
 Colombo  
 Cruciani-Alibrandi  
 D' Ali  
 D' Alife  
 Dallolio  
 D' Ancona  
 De Cesare  
 De Cristoforis  
 Del Lungo  
 De Marinis  
 De Seta Enrico  
 De Siervo  
 Di Brocchetti  
 Di Broglio  
 Di Carpegna  
 Di Martino Girolamo  
 Di Revel  
 Di Terranova Pignatelli  
 Emo Capodilista  
 Foà  
 Fortunato  
 Frola  
 Garofalo  
 Gherardini  
 Gorio  
 Guala  
 Guglielmi  
 Lamberti  
 Lanza  
 Majnoni d' Intignano  
 Malvezzi  
 Mangiagalli  
 Martuscelli  
 Orsini-Baroni  
 Pagano-Guarnaschelli  
 Palberti  
 Panizzardi  
 Pasolini  
 Pelloux  
 Pessina  
 Pisa  
 Ponza di San Martino  
 Primerano  
 Racagni

Riberi  
 Ricotti  
 Rignon  
 Rossi Giovanni  
 Rossi Luigi  
 Saladini  
 Schininà di Sant'Elia  
 Solinas-Apostoli  
 Sonnino  
 Tabacchi  
 Tarditi  
 Tasca-Lanza  
 Tiepolo  
 Tornielli  
 Torrigiani Piero  
 Villa

## UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Tommaso  
 Avarna Giuseppe  
 Avarna Nicolò  
 Baccelli  
 Baldissera  
 Balenzano  
 Barracco Roberto  
 Bastogi  
 Cagnola  
 Caldesi  
 Calenda  
 Canevaro  
 Capaldo  
 Cittadella Vigodarzere  
 Colleoni  
 Compagna Francesco  
 Corsini  
 Cucchi  
 D'Antona  
 D' Ayala Valva  
 De Cupis  
 Del Mayno  
 De Luca  
 Doria Pamphili  
 D' Ovidio Enrico  
 Facheris  
 Falconi  
 Faraggiana  
 Ferrari  
 Figoli Des Geneys  
 Fracassi  
 Giorgi

Gravina  
 Gualterio  
 Inghilleri  
 Lojodice  
 Luciani  
 Manassei  
 Mantegazza  
 Maragliano  
 Mariotti Giovanni  
 Martinez  
 Massarucci  
 Mazza  
 Mazziotti  
 Medici  
 Melodia  
 Monti  
 Morandi  
 Oddone  
 Pansa  
 Piaggio  
 Pierantoni  
 Pinelli  
 Pirelli  
 Placido  
 Plutino  
 Rossi Gerolamo  
 Rossi Giuseppe  
 San Martino  
 Schupfer  
 Senise Carmine  
 Severi  
 Tassi  
 Tommasini  
 Tournon  
 Trotti  
 Turrisi  
 Vaccaj  
 Valotti  
 Vigoni Giuseppe  
 Visconti Venosta  
 Volterra

## UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Ferdinando  
 Alfazio  
 Amato-Pojero  
 Annaratone  
 Arrivabene  
 Astengo  
 Aula



Bava-Beccaris  
 Bettoni  
 Biscaretti  
 Borgatta  
 Borghese  
 Bracci-Testasecca  
 Calabria  
 Cannizzaro  
 Capellini  
 Carle Giuseppe  
 Caruso  
 Celoria  
 Chironi  
 Cibrario  
 Colonna Fabrizio  
 Colonna Prospero  
 Conti  
 D'Adda  
 De La Penne  
 De Seta Francesco  
 Di Casalotto  
 Di Prampero  
 Doria Ambrogio  
 Ellero  
 Fabrizi  
 Faina Eugenio  
 Faldella  
 Fecia di Cossato  
 Fiocca  
 Florena  
 Gabba  
 Gessi  
 Grassi  
 Greppi  
 Grocco  
 Guiccioli  
 Levi Ulderico  
 Lucca  
 Mariotti Filippo  
 Martinelli  
 Massabò  
 Mele  
 Mosso  
 Niccolini  
 Pacinotti  
 Paladino  
 Palumbo  
 Parpaglia  
 Paternostro  
 Peiroleri  
 Pellegrini

Quigini Puliga  
 Riolo  
 Rossi Angelo  
 Ruffo-Bagnara  
 Sacchetti  
 Santamaria Nicolini  
 Scialoja  
 Senise Tommaso  
 Serena  
 Sismondo  
 Spingardi  
 Taverna  
 Torrigiani Piero  
 Treves  
 Zumbini

## UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele  
 Adamoli  
 Arcoleo  
 Badini-Confalonieri  
 Barzellotti  
 Beltrami  
 Bonasi  
 Borgnini  
 Caetani  
 Camerini  
 Caracciolo di Sarno  
 Cavalli  
 Cavasola  
 Centurini  
 Cerruti  
 Cocuzza  
 Compagna Pietro  
 Comparetti  
 Consiglio  
 Cotti  
 Dalla Vedova  
 Del Giudice  
 Del Zio  
 De-Mari  
 De Sonnaz  
 Di Camporeale  
 Di Collobiano  
 Di Marzo  
 Dini  
 D'Oncieu de la Batie  
 Doria d'Eboli  
 Doria Giacomo  
 D'Ovidio Francesco

Driquet  
 Engel  
 Fava  
 Finali  
 Foratti  
 Franchetti  
 Frigerio  
 Ginestrelli  
 Giordano Apostoli  
 Guarneri  
 Guerrieri-Gonzaga  
 Levi-Civita  
 Malaspina  
 Malvano  
 Mangilli  
 Martelli  
 Masi  
 Michetti  
 Mirabello  
 Molmenti  
 Morin  
 Morisani  
 Municchi  
 Novaro  
 Orengo  
 Papadopoli  
 Paternò  
 Petrella  
 Polvere  
 Prinetti  
 Pullè  
 Quarta  
 Reynaudi  
 Righi  
 Rossi Teofilo  
 Salvarezza  
 Speroni  
 Tamassia  
 Todaro  
 Trinchera

### Presentazione di un disegno di legge.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Modificazioni alla legge 10 dicembre 1905, relativa alle tasse sui velocipedi, motocicli e sugli automobili ».

Prego il Senato di volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge. L'onor. ministro ha domandato che esso sia dichiarato di urgenza. Se non vi sono osservazioni, l'urgenza si intenderà accordata.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla Commissione di finanze per il necessario esame.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15:

I. Votazione per la nomina:

a) di due membri della Commissione di finanze;

b) di un membro della Commissione per i decreti registrati con riserva;

c) di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per le Biblioteche e modificazioni dell'editto sulla stampa 26 marzo 1848 (N. 14);

Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (N. 55);

Ordinamento civile delle isole Tremiti (N. 6).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 29 novembre 1909 (ore 17.15).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.